Riforme, l'arrivo di Follini può aprire una fase nuova

intervista a Piero Fassino - di Simone Collini

«Questa crisi conferma il rischio di estraneità dei cittadini nei confronti della politica che il presidente Napolitano aveva denunciato nel messaggio di fine anno», dice il segretario dei Ds Piero Fassino nel giorno in cui il capo dello Stato decide di rinviare il governo Prodi alle Camere. «Lo vedo anche dalle tante lettere che ricevo. Quanto avvenuto ha ulteriormente accentuato in una parte larga dell'opinione pubblica l'idea che la politica si occupa di sé, non del Paese. Dobbiamo ripartire dai bisogni e dalle aspettative dei cittadini, dobbiamo nuovamente trovare con gli italiani un rapporto di sintonia».

Anche all'Unità abbiamo ricevuto molte lettere, onorevole Fassino, non proprio entusiaste...

Ci è stato dato il voto per governare e gli elettori hanno verso di noi enormi aspettative. Ci è stato dato il voto per fare dell'Italia un Paese dotato di una guida forte e autorevole, capace di restituire quelle sicurezze venute meno in cinque anni di governo Berlusconi. E in questi nove mesi abbiamo dimostrato che è possibile governare in modo diverso dalla destra.

È però bastato il non-voto di un paio di senatori per provocare una crisi di governo.

Una crisi apparsa irresponsabile. Tutti hanno colto l'enorme sproporzione tra il rischio di buttare a mare quanto fatto in questi mesi e di far tornare la destra al potere, da una parte, e dall'altra il voler marciare a tutti i costi con il voto un dissenso sull'Afghanistan.

Non è legittimo non condividere una scelta del governo?

Lo è, ma non c'è nessun dissenso su singoli provvedimenti che possa giustificare la messa in discussione dell'esistenza di una maggioranza e il rischio di riconsegnare il Paese alla destra.

La destra: come valuta il modo in cui la Cdl ha affrontato questo passaggio?

Le consultazioni condotte da Napolitano hanno dimostrato che la stessa destra non crede in se stessa. Salvo la Lega, Berlusconi e un nucleo di pasdaran di Fi che volevano a tutti i costi le elezioni sperando in una rivincita elettorale, persino le altre forze politiche del centrodestra hanno proposto al Capo dello Stato soluzioni che non significavano il ritorno di Berlusconi. L'Udc che propone un governo affidato a un'alta personalità, Fini che fa capire che non vuole elezioni anticipate, questa è la dimostrazione che persino la destra paventa il rischio che Berlusconi torni al potere.

È proprio lui intanto a dire che la vostra stagione è al termine.

Con le decisioni assunte dal Capo dello Stato ci si sta avviando verso il superamento della crisi, e credo si debba essere tutti grati a Giorgio Napolitano per il rigore istituzionale e l'assoluta imparzialità con cui ha condotto le consultazioni e gestito questo passaggio cruciale. Le consultazioni hanno confermato quello che alla vigilia della crisi tutti sapevamo e cioè che non c'è oggi nel paese una maggioranza diversa da quella di centrosinistra.

Veramente fino a non molte ore fa si discuteva anche di altre ipotesi.

Il centrodestra non ha i numeri in Parlamento per proporre una maggioranza alternativa. E soluzioni istituzionali o di larghe intese sono puramente accademiche perché non ci sono le condizioni politiche per realizzarle.

E voi i numeri per andare avanti ce li avete o sarete sempre appesi alle decisioni dei senatori a vita?

Il centrosinistra ha eletto un numero di senatori che garantisce una maggioranza autosufficiente anche senza calcolare i senatori a vita, perché non si può ignorare che tra gli eletti dell'Unione c'è Franco Marini, che non partecipa al voto in virtù di una prassi, e il senatore De Gregorio, che ultimamente ha cominciato a votare con il centrodestra.

Quindi allo stato è tranquillo sulla fiducia?

C'è chi ha sollevato il problema dell'autosufficienza della maggioranza, che deve esserci al netto dei senatori a vita. A parte che l'argomento non ha fondamento e a parte che nel '94 il primo

governo Berlusconi ottenne 159 voti di fiducia con l'apporto determinante dei senatori a vita, con la decisione di Marco Follini di votare la fiducia al governo Prodi noi abbiamo sia la maggioranza degli eletti (158 su 315) che dei membri del Senato (almeno 162 su 322).

La decisione di Follini può “deviare al centro” l’asse dell’Unione?

Non credo che l'apporto di una personalità politica, per quanto autorevole e rispettabile, possa significare uno spostamento d'asse di una maggioranza. È chiaro che la decisione di Follini di unirsi al centrosinistra è politicamente rilevante. Intanto per chi è Follini: ha sempre rivendicato in omaggio alla sua formazione degasperiana di essere un uomo di centro che guarda a sinistra, e quando ha guidato l'Udc ha cercato di dare a quel partito un profilo che lo distinguesse dall'oltranzismo e dall'estremismo di Berlusconi, della Lega e di An. Anche dopo che si è dimesso ed è uscito dall'Udc ha lavorato per creare le condizioni per un sistema politico non avvelenato dallo scontro frontale tra maggioranza e opposizione. È sulla base di queste motivazioni che ha deciso di concorrere alla formazione della maggioranza. Motivazioni limpide, che possono contribuire effettivamente ad aprire una fase nuova nella vita politica italiana e nella vita del centrosinistra.

Diamo per scontato che il governo ottenga la fiducia: poi?

Abbiamo di fronte a noi due sfide. La prima è rilanciare con forza l'azione di governo, perché non c'è dubbio che questa crisi l'ha offuscata e ne ha anche incrinato la credibilità. Abbiamo il dovere di riconquistare nei tempi più rapidi possibili la fiducia degli italiani, restituire al governo quella autorevolezza che nei primi mesi ha avuto. Lo possiamo fare se il governo ha un chiaro profilo riformista.

Come giudica il documento in 12 punti presentato da Prodi?

Positivamente, proprio perché delinea in modo netto la vocazione riformista del governo. In quei 12 punti si precisa con assoluta chiarezza che l'Italia vuole onorare tutti gli impegni e assumersi tutte le responsabilità che le derivano dall'essere parte dell'Unione europea, dell'Onu e della Nato in una politica estera che persegua stabilità, sicurezza e pace. Sapendo che non basta invocarle e che per ottenerle occorre anche assumersi responsabilità delicate e difficili, come quelle che ci siamo assunti nei Balcani, in Libano e in Afghanistan. Nei 12 punti è indicata la volontà di mettere in cantiere le grandi opere di modernizzazione, come l'alta velocità, che sono essenziali per lo sviluppo. E viene inoltre segnalata la necessità di mettere in campo una nuova politica energetica, il che vuol dire anche rigassificatori e termovalorizzatori.

Tra i 12 punti non ci sono i Dico, e i teodem della Margherita dicono che non se ne farà più nulla.

Sono parole sbagliate e sgradevoli quelle di chi ha voluto far credere che si sia deciso di non affrontare più i problemi delle coppie di fatto. Intanto fughiamo un equivoco. Le 12 priorità indicate nel documento sono impegni per i prossimi mesi. Sulle coppie di fatto il governo quello che doveva fare lo ha fatto, varando un disegno di legge portato in Parlamento, che ora comincerà il suo iter parlamentare. Quindi l'interpretazione che sono stati messi da parte i Dico è strumentale, interessata e non corrisponde al vero. Nessuna battuta d'arresto e nessuna revoca. E noi ci batteremo perché il ddl venga approvato.

Nel documento di Prodi ci sono anche due punti che riguardano regole di funzionamento per la maggioranza. E non tutti nell'Unione hanno apprezzato.

È positiva una sollecitazione chiara a tutti i partiti ad assumere la coesione come criterio regolatore dei comportamenti, sia dei gruppi parlamentari che dei singoli. Non si nega il diritto di avere un dissenso, ma deve essere chiaro che questo non può ogni volta trasformarsi in un voto contrario, specialmente se mette a rischio maggioranza e governo. Così come è del tutto legittimo che questo o quel ministro abbia un'opinione diversa da quella della maggioranza su alcuni temi, ma una diversità di opinione non può diventare ragione di paralisi. Dunque è giusto che al presidente del Consiglio sia riconosciuta l'ultima parola, a cui tutti si uniformano anche quando non la condividano.

Il primo banco di prova sarà sull'Afghanistan...

Sapremo superarlo. E anzi credo che il decreto passerà con larghissimo consenso.

Parlava di due sfide. La seconda?

Dobbiamo affrontare la crisi del sistema politico, messa in evidenza da quanto accaduto. L'instabilità non dipende solo dalla coesione della maggioranza, ma da una legge elettorale che è stata voluta e pensata per indebolire la governabilità del paese e il carattere bipolare del sistema. Ma questa è solo una parte di una crisi di sistema che ci trasciniamo dietro da 15 anni. Quindi la maggioranza di centrosinistra ha il dovere di garantire quotidianamente l'azione di governo, e però parallelamente a questo deve affrontare il tema della crisi del sistema politico e istituzionale, individuando le misure che possano garantire una soluzione.

A cosa pensa?

Innanzitutto, dobbiamo appunto aprire un confronto tra tutte le forze politiche, di maggioranza e opposizione, per approvare una nuova legge elettorale.

Ci sono molte proposte in campo.

Sì, c'è chi propone il doppio turno alla francese, come noi, chi il sistema tedesco, chi di adottare un modello analogo a quello che si usa per sindaci e presidenti di Regione. Tutte opinioni legittime. Ma a questo punto dovremmo evitare tutti di evocare la nostra preferenza, perché può essere inutile e perfino frustrante. A questo punto dobbiamo sederci attorno a un tavolo con un obiettivo, quello di creare insieme una nuova legge elettorale che abbia precise caratteristiche: deve essere condivisa da tutti, perché se no non la si approva, deve rafforzare la democrazia dell'alternanza, deve restituire agli elettori la possibilità di eleggere davvero i propri eletti in Parlamento e deve applicare l'articolo 51 della Costituzione sull'equilibrio di rappresentanza tra uomo e donna.

Parlava di crisi di sistema, però, questione che non si esaurisce con la legge elettorale.

E infatti dovremo affrontare anche alcuni temi di riforma costituzionale, portando a completamento il sistema del federalismo, ridefinendo l'assetto parlamentare trasformando veramente il Senato in una Camera di rappresentanza delle Regioni e dei poteri locali, riducendo il numero dei parlamentari e riconoscendo al capo del governo maggiori poteri, compreso quello di revocare i ministri.

È sicuro che ci sia la volontà di affrontare questi temi?

Quel che è certo è che il centrosinistra ha il dovere di promuovere un confronto con l'opposizione e una sede di discussione e di decisione.

Dopo questa crisi di governo nei Ds si è aperta una discussione: Partito democratico, ancora più necessario o parte in causa.

Questa crisi dimostra che il Pd è una necessità per l'Italia. La riforma del sistema politico non si fa solo cambiando legge elettorale e istituzioni: si fa cambiando i protagonisti, cioè i soggetti politici. Questa crisi ha dimostrato ancora di più come un sistema incardinato su 23 partiti presenti in Parlamento è esposto a una frammentazione esiziale. È necessario mettere in campo processi di riforma e riorganizzazione del sistema politico. E il Pd dopo questa crisi appare ancora di più una necessità. Non dei Ds o della Margherita, ma dell'Italia. Il paese oggi è di fronte a un passaggio cruciale che si può affrontare se c'è una grande forza politica che sia capace di farsi carico delle aspettative dei cittadini, che esprima un progetto per il futuro, che dia al governo un profilo riformista più visibile. A maggior ragione questa crisi ci dice che dobbiamo procedere con grande speditezza nel realizzare il progetto del Partito democratico.